



LA LENTE CURDA

I curdi nella stampa occidentale, appaiono sempre e solo come vittime. Invece stanno, con idee e fatti, proponendo un nuovo modo di interpretare il mondo e di fare politica per gli oppressi. Per questo, in questa nuova proposta editoriale periodica (quindicinale) di approfondimento, , ma non si parte dall'attualità delle vicende curde, ma al contrario, ci si arriva contestualizzando e storicizzando le analisi in maniera opportuna.

numero 4 – 17 gennaio 2023

L'IRAN, QUESTO SCONOSCIUTO

[Giovanni Caputo – XVI gennaio 2023]

Il 13 settembre 2022 Mahsa Amini ('Jina'), 22enne di origine kurda, è fermata dalla Gasht-e Ershad ('Polizia per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio', la cui creazione risale ufficialmente agli inizi del mandato presidenziale di Ahmadinejad – 2005-2013), a Teheran, in quanto è reputata non indossare in modo adeguato il velo per coprire il capo; tre giorni dopo Mahsa muore. La famiglia, pur pressata dalle autorità, non crede al malore di origine pregressa, addotto dalle autorità iraniane come causa del decesso. Una giornalista porta alla luce il caso sospetto (e per questo è collocata in detenzione nel carcere Evin della capitale iraniana): da allora iniziano a fioccare in Iran le manifestazioni di protesta, soprattutto da parte di giovani donne, sotto le insegne principalmente di uno slogan in lingua kurda ('Jîn, Jihan, Azadî', il cui significato è 'Donna, Vita, Libertà'). L'accaduto non è però restringibile a una delle pur ricorrenti rivolte della minoranza kurda: si sommano anche motivi di malcontento dovuti alla condizione economica del Paese (sottoposto del resto a sanzioni internazionali, che erano già emersi come motivo di proteste, sanguinosamente repressi, nel novembre 2019) e alla tendenza autocratica del regime sciita della Repubblica Islamica, al cui vertice del resto dopo il 1979 è stata posta come massima autorità la Guida Suprema: carica ricoperta attualmente dall'Ayatollah Ali Khamenei.

La protesta, infatti, non è circoscritta ai distretti provinciali del Paese a prevalente popolazione kurda (Kermanshah, Kurdistan), ma si estende in ottobre, ad esempio, anche a Zahedan (capoluogo del Sistan e Baluchistan), dove prevalgono numericamente i baluci (altra minoranza periodicamente repressa, che peraltro abita anche aree dell'Afghanistan e del Pakistan meridionale). Proprio questa 'saldatura' delle proteste di varie etnie (anche gli azeri, nel nord dell'Iran) è il grosso fattore di novità. Infatti in passato le rivolte specificamente kurde erano state (fin dai tempi dello Shah) in breve tempo arginate, contenute e repressi, proprio in quanto avevano alla base rivendicazioni limitate ai kurdi. Stavolta le proteste, aventi come base di partenza la condizione delle donne, sono accese ed estese a varie città del Paese, e perdurano ormai da alcuni mesi pur se le autorità, alternando rare e blande promesse (come quella

relativa all'abolizione della Gasht-e Ershad - notizia di cui peraltro si fa fatica a reperire attendibile ed effettiva conferma) ad arresti, spari sulla folla, conseguenti condanne esemplari, non sembrano riuscire a venire a capo già da alcuni mesi.

In Iran il 40esimo giorno dopo un decesso ha particolare rilevanza sociale, essendo 'celebrato' dai congiunti come conclusione del periodo di lutto: il 40esimo giorno dalla morte di Mahsa è stato spunto per l'organizzazione di nuove mobilitazioni. La famiglia era stata 'diffidata' dalle autorità dal recarsi cerimonialmente al cimitero per ricevere saluti da chi voleva partecipare alla fine del lutto. Tuttavia migliaia di persone si sono comunque incamminate verso il cimitero di Saqqez (località kurda di cui Mahsa era originaria). Le autorità sono ancora una volta intervenute: tuttavia il focolaio di protesta ancora una volta non era limitato all'area kurda (Javandpour, Mahabad,...), ma si estendeva ad altre città del Paese (le grandi città Teheran e Mashhad, ad esempio) e comprendeva ancora Zahedan, dove le vittime della repressione della protesta fra i baluci si annoverano a centinaia. Occorre precisare che nella circoscrizione delle proteste nelle grandi città, come la capitale, hanno operato soprattutto i membri della milizia 'bassidji'; nelle aree abitate da kurdi, baluci e altre minoranze, considerate pericolose dalle autorità iraniane per la minaccia costantemente paventata delle istanze separatiste, ha operato invece in funzione repressiva direttamente il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione (Sepah).

Ad ogni modo, è agevole constatare che la riottosità dei kurdi è stata assunta dalle autorità come pretesto per trovare il capro espiatorio, da punire per l'accaduto, avvalendosi dell'accusa di separatismo nei loro confronti: sono stati ad esempio bombardati luoghi nel nord dell'Iraq (con violazione di sovranità) in cui sono da anni rifugiati sia civili kurdi iraniani che esponenti di movimenti politici storici di rappresentanza delle istanze dei kurdi iraniani (Komala, PDKI). Eppure le manifestazioni erano ancora incentrate soprattutto sulla protesta contro gli obblighi femminili riguardo all'abbigliamento considerato appropriato (un velo che copra completamente i capelli e scenda fin sulle spalle delle donne chiamate a indossarlo); proprio la repressione ha esacerbato però le proteste, giunte conseguentemente a richiamare richieste massimaliste (compresa la destituzione di Khamenei). L'Iran si è altresì ritrovato, in un difficile frangente, sotto gli occhi del mondo intero, dato che la nazionale del Paese prendeva parte contemporaneamente al campionato mondiale di calcio in Qatar. Vari sportivi, ma anche artisti, hanno pertanto colto l'occasione, data anche la loro notorietà, per rendere nota nel Paese ma anche all'estero la loro solidarietà, soprattutto verso le donne dimostranti, affrontando poi con coerenza i conseguenti arresti in patria. Nel frattempo nel Paese si sono sommati alle manifestazioni estesi scioperi di vaste categorie produttive e manifestazioni di solidarietà anche da parte di detenuti (ad esempio, nella prigione Evin), con conseguente risposta repressiva ancor più severa, soprattutto da inizio dicembre: hanno avuto infatti luogo, dopo processi talvolta sommari, anche le prime esemplari esecuzioni capitali volte esplicitamente a stornare i dimostranti dalla volontà di protestare ulteriormente. Tuttavia, la protesta persiste! La risposta internazionale, prescindendo dalle usuali critiche in casi simili, è stata però blanda: l'episodio più significativo che si ricorda, a metà dicembre, è la votazione di una risoluzione nell'ambito del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, per l'estromissione dell'Iran dal suo mandato di rappresentanza, per il quinquennio 2022-'26, nell'ambito della Commissione ONU sulla Condizione delle Donne.

Storicamente, l'Iran ha visto sorgere negli Anni '40 del secolo scorso il primo esperimento kurdo di autogoverno: la Repubblica di Mahabad, sotto alcuni aspetti antesignana degli esperimenti di autogoverno attuali nel Rojava. Lo Shah persiano nel secondo conflitto mondiale aveva optato per la neutralità, ma per interessi divergenti né il Regno Unito né l'Unione Sovietica erano disposti a rispettare tale istanza iraniana di neutralità bellica.

I britannici occuparono aree petrolifere del sud del Paese nell'estate 1941 e, in risposta, i sovietici diedero supporto militare alle istanze della minoranza azera del nord del Paese (che per inciso, era culturalmente e linguisticamente affine agli azeri del territorio sovietico ben più che al resto della

popolazione iraniana). Nel mezzo fra le due zone occupate vi era una vasta fascia territoriale, in cui vivevano anche i kurdi, stimolati allora in particolare dall'azione politica dell'Associazione per la Rinascita Kurda, antesignana del Komala. Grazie al sostegno sovietico, alla fine del 1945 gli azeri riuscirono a ritagliarsi un'entità autonoma a Tabriz. Nella zona più a ovest della stessa provincia azera dell'Iran vi era Mahabad, abitata soprattutto da kurdi, i quali nel gennaio 1946 proclamarono a loro volta una Repubblica, sotto la guida di un notevole del luogo, Mohammad Qazi. Essa compì in pochi mesi significativi progressi nella gestione autonoma: delle infrastrutture stradali, dell'igiene pubblica e delle scuole (furono impressi testi scolastici in lingua kurda). I sovietici, ad ogni modo, perseguivano un loro scopo: ottenere concessioni petrolifere dall'Iran; perciò spingevano gli autonomisti azeri a trattare con Teheran. I kurdi a loro volta dialogavano autonomamente con Teheran per vedersi confermare la loro autonomia. Tutto precipitò, però, quando i sovietici recedettero dal loro scopo, abbandonando al loro destino gli azeri; in pochi mesi l'Iran tornò a impadronirsi di Tabriz; alla fine del 1946 anche il destino di Mahabad fu conseguentemente segnato. Mohammad Qazi e alcuni familiari furono sommariamente processati e poi impiccati, il 31 marzo 1947. Mustapha Barzani, kurdo iracheno, che aveva cooperato negli sforzi per difendere in armi Mahabad, riuscì dopo alcuni mesi di faticosa marcia montana a ripiegare in fuga in Unione Sovietica con alcune centinaia di armati. Pur se ha avuto vita breve, la Repubblica di Mahabad ha comunque a lungo costituito, nella memoria storica dei kurdi, l'emblema dell'aspirazione al compimento dell'autonomia.

Nel passaggio dall'imperio dello Shah all'egida della Rivoluzione Islamica, la situazione non è molto cambiata per i kurdi. Inizialmente i loro movimenti politici sostennero la Rivoluzione. Il PDKI presentò la proposta di un Kurdistan autonomo all'interno di un Iran democratico, riconoscendo le prerogative centralistiche di Teheran sui temi della difesa, delle relazioni con l'estero e della pianificazione economica. Quanto al Komala, richiese principalmente una riforma agraria e l'attuazione della tutela dei diritti dei lavoratori. Khomeini, artefice della Rivoluzione, non fu però propenso ad accogliere le richieste dei movimenti kurdi. Nei tre anni successivi, fino al 1982, seguì un'aspra caccia ai militanti politici kurdi, alcune migliaia dei quali furono uccisi in quel lasso di tempo.

In seguito, come altri movimenti politici, anche quelli kurdi furono colpiti da eliminazioni all'estero dei loro rappresentanti di spicco: riguardo al PDKI, si rammenta in particolare l'uccisione, a Vienna nel luglio 1989, del segretario generale Qassemlou, e a Berlino nel settembre 1992 del suo successore Sherefqandi. Quelle 'esecuzioni' giunsero poco tempo dopo la guerra fra Iraq e Iran (1980-'88), la cui linea del fronte fu a lungo nella fascia montuosa lungo la quale correva la frontiera territoriale fra i due Paesi: tale fascia, abitata dai kurdi, tanto iracheni quanto iraniani, li rendeva strumentalizzabili o bersagliabili dai due stati in conflitto. Occorre anche dire che dal 2004 è attivo nell'area kurda del Paese un movimento ulteriore, il PJAK, che si richiama in misura notevole, nei principi politici che costituiscono la base della sua attività, al Confederalismo Democratico. Poco tempo dopo l'istituzione del PJAK si erano già registrati disordini nell'area kurda dell'Iran. L'episodio più significativo di quel periodo fu l'uccisione (nell'estate del 2005) a Sanandaj (Sinê, in lingua kurda, capoluogo della provincia denominata Kordestan o Kurdistan), di un giovane ma già determinato assertore delle aspettative dei kurdi nei confronti dello stato iraniano: Shivane Qadri.

Il sacrificio di Shivane Qadri non portò purtroppo la dovuta misura d'attenzione internazionale nei confronti dell'oppressione patita dalla componente iraniana del popolo kurdo; si spera che il supplizio di cui è stata vittima Mahsa Amini possa quantomeno trovare una postuma giustificazione, facendo emergere, in piena luce, sia la difficile condizione della popolazione della sua terra d'origine che l'ingiusta e oppressiva condizione con cui è stata costretta tragicamente a confrontarsi, in prima persona, nell'Iran in cui ha vissuto, in quanto giovane donna.

“Jîn, Jihan, Azadî”!